

Spett.le Ministero dell'Ambiente

e della Sicurezza Energetica

DIREZIONE GENERALE VALUTAZIONI AMBIENTALI

va@pec.mite.gov.it

**DIVISIONE V – PROCEDURE DI VALUTAZIONE VIA E VAS
all'Istituto Superiore di Sanità**

protocollo.centrale@pec.iss.it

e, p.c.

OGGETTO:

OSSERVAZIONI del Comitato NOTERMAVALORIZZATORE, elettivamente domiciliato presso e nello Studio dell'avv. Luigi Campanale, domicilio digitale avvluigicampanale@giuffre.it ID VIP: 10614 istanza per il rilascio del procedimento VIA, ai sensi dell'art. 23 del D.Lgs. n. 152/2006, relativa al progetto di ampliamento dello stabilimento senza incremento dei quantitativi di rifiuto in ingresso, con l'inserimento di una centrale termoelettrica in assetto trigenerativo, caratterizzata da una potenza di 90 MW termici e 20 elettrici, alimentata da CCS Combustibili (EoW), ottenuto esclusivamente dal trattamento della frazione plastica non recuperabile, prodotta dallo stesso impianto e non proveniente da impianti terzi.

Preliminarmente torna utile considerare che l'impianto di cui all'oggetto sarebbe realizzato in contrada Girifalco nell'area ex Miroglio utilizzando ulteriori 20/30 ettari **di terreno agricolo** per i quali si deve chiedere **il mutamento di destinazione d'uso da agricolo ad industriale**. La contrada Girifalco, **che risulta la zona agricola più fiorente del territorio, ove insistono coltivazioni di qualità con presenza di agricoltura biologica e biodinamica**, nonché strutture di agriturismo e di accoglienza turistica, la cui area verrebbe irrimediabilmente compromessa dal mutamento della destinazione d'uso del territorio da agricolo ad industriale. In fatti all'impianto di cui si discute si accederebbe dalla SS 580, dalla quale a 10 Km verso sud si raggiunge una delle località di mare più rinomate del tarantino e cioè Ginosa marina, con a nord, a pochi Km., **il Parco della Terra di Gravina**, con le sue biodiversità e con il suo notevolissimo patrimonio rupestre, oggetto di scavi archeologici dell'Università degli Studi di Siena. Tutto ciò senza voler considerare che la Gravina, già SIC e ZPS, ha il suo perimetro come Parco, ma necessità di un'ampia fascia di rispetto che comunque verrebbe compromessa dalla mutazione di destinazione d'uso del territorio.

Inoltre è utile evincere che la tecnologia dell'incenerimento è superata da quella dei recuperi totali e pertanto la Ecologicistica potrebbe, ma probabilmente dovrebbe, rivedere il progetto, ormai obsoleto, indirizzandolo verso i reattori a letto fluido che non hanno emissioni e che quindi permettono produzioni di metanolo-etanolo-idrogeno e ceneri per l'edilizia che eviterebbero la modifica di destinazione d'uso del territorio.

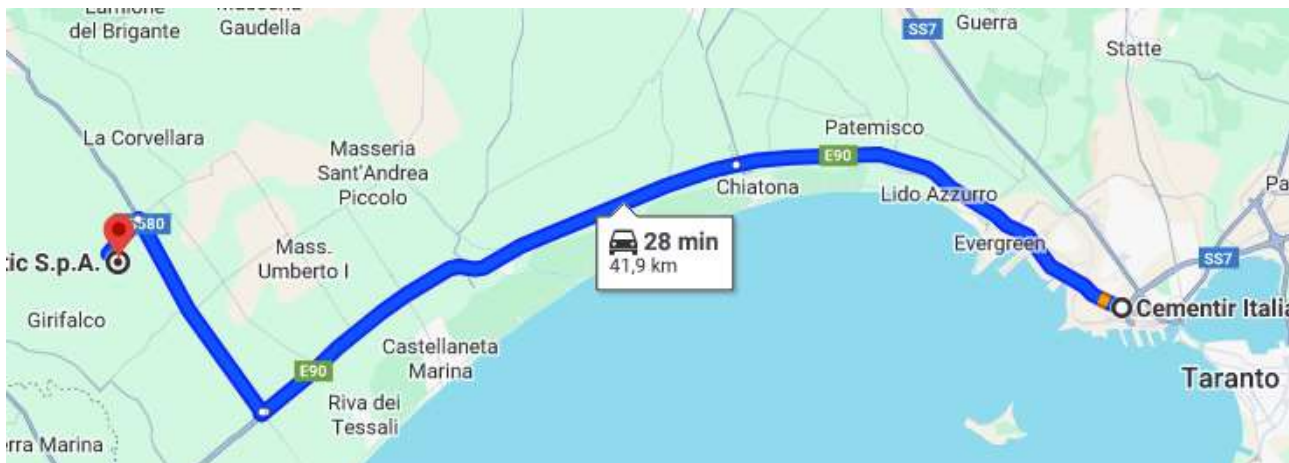
Sul piano più strettamente tecnico rileviamo a pag.83 e 84 del documento AIA SINTESI NON TECNICA che i rifiuti ottenuti dalla "linee produttive per altri consorzi di filiera" saranno conferiti presso altri impianti di recupero e che le 85.000 t/a per l'incenerimento arriveranno dalla "linea di raccolta rifiuti plastici" mentre a pag. 72 del documento SIA_ED_1.1_STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE si afferma che dalle stesse linee verranno inviate all'incenerimento 17.000 t/a di rifiuti, a concorrere alle 85.000 t/a che servono

all'inceneritore. Pertanto le tonnellate annue da inviare all'incenerimento ricavate dalla sola linea di raccolta dei rifiuti plastici o anche dalle linee per altri consorzi.

Inoltre a pag. 221 del documento SIA_ED_1.1_STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE si attesta la "valutazione dell'impianto della componente paesaggio e patrimonio culturale" sulla base di indici stimati al ribasso. In fatti, l'indice di naturalità N assume valori decimali non presenti nella tabella corrispondente (pag. 215), così come l'indice di percettibilità Q. Ciò non di meno i risultati affermano che "l'impianto è coerente con la destinazione d'uso dove ricade", ancorchè l'analisi sia stata effettuata con numeri non presenti nelle tabelle e comunque vistosamente stimati al ribasso.

Nel documento AIA_ED_05_PIANO DI MONITORAGGIO E CONTROLLO-REVO a pag. 8 si parla, per i rifiuti in ingresso, di "controlli radiometrici (rifiuto attualmente non gestito)" e a pag. 69 che il "gestore riporterà il riassunto degli eventi incidentali eventualmente scaturiti a seguito dei controlli radiometrici". Sicchè non si comprende il perché per un impianto che tratterà rifiuti plastici e di altra natura è necessario effettuare controlli radiometrici all'ingresso, mentre nel documento viene esplicitato che "attualmente" non sono gestiti. Rilevato preliminarmente quanto innanzi esposte il progetto di ampliamento e costruzione della centrale termoelettrica risulta totalmente carente nella sua istruttoria e peraltro non rispondente ai dati di realtà.

In fatti, nella descrizione del proposto intervento di installazione della centrale termoelettrica, si dichiara che l'azienda ad oggi trasferisce il CSS e il CSS-C prodotto, verso terzi (solitamente cementifici) nazionali o esteri. Per quanto riguarda il mancato trasferimento a terzi del CSS e CSS-C prodotto, il documento afferma che la tratta media per il conferimento del CSS e CSS-C è di 400 Km. Qui facciamo notare che, come da itinerari allegati estratti da piattaforma Google, vi è la vicinanza (ben sotto i 400 km a tratta) di più cementifici:



Inoltre, come da articoli di giornale degli ultimi anni (esempio: <https://greenreport.it/news/economia-ecologica/lex-ilva-punta-a-decarbonizzarsi-con-leconomia-circolare-grazie-al-syngas-di-nextchem/>), si menziona la necessità di variare le fonti energetiche delle Acciaierie d'Italia in ottica green. La distanza dall'azienda è così mostrata:



Si ricorda anche la presenza del termovalorizzatore di CISA presente nel territorio vicino di Massafra dove già vengono processati i CSS:



A questo punto si riprende quanto scritto da ARPA Puglia (**Riferimento 1**):

Riferimento 1: documento "ARPA PUGLIA Unica AOO - 0156/0028/0003 - Protocollo 0057138 - 156 - 01/08/2019 - IMPT, STTA" pagina 1

Si prende atto della proposta di fissare un limite nell'autorizzazione (pari a 280.000 t/a) ancorché la potenzialità impiantistica resti comunque pari a 480.000 t/a, come chiarito dal proponente che precisa: "è quindi volontà aziendale non modificare il quadro di riferimento progettuale sia dal punto di vista del layout impiantistico sia dal punto di vista delle aree di stoccaggio e di lavorazione dei flussi in ingresso e in uscita".²

Deve quindi essere progettato un sistema di gestione idoneo ad attestare il rispetto dei limiti di produzione autorizzati, ove inferiori alla capacità produttiva massima. Il sistema dovrebbe essere certificato da un ente terzo riconosciuto per legge.

Ad ogni modo, il limite proposto comporterebbe comunque un **ampliamento del 180 %** rispetto al quantitativo attualmente autorizzato (100.000 t/a).

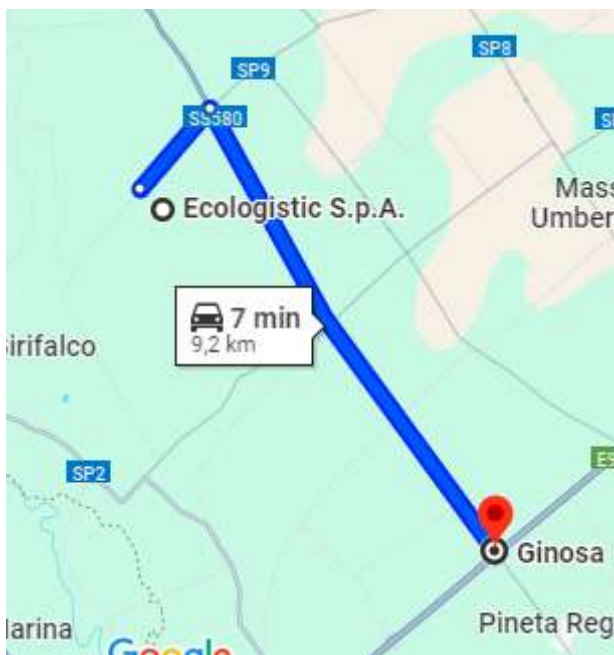
Per quanto attiene ai volumi di rifiuti da trattare, il proponente chiarisce anche che "si intendono trattare anche i rifiuti speciali non pericolosi e non solo i rifiuti urbani [...] Se a ciò si aggiunge la potenziale provenienza extra regionale dei rifiuti provenienti sia dalla raccolta differenziata sia da diversi comparti produttivi (in particolare il settore agricolo) ovvero dai vari consorzi di filiera, si può affermare che i quantitativi gestibili in impianto oggetto di autorizzazione possano ritenersi proporzionati rispetto ai

reali fabbisogni”.

Viene quindi confermato che la proposta è dimensionata anche sui flussi di rifiuti di provenienza extra regionale, come risulta dalle dichiarazioni in atti, che seppur legittima, dimostra la scelta strategica di creare un grande centro di trattamento dei rifiuti speciali dimensionato per far fronte a quantitativi su scala sovregionale, finalizzato a recuperare rifiuti per produrre nuovi prodotti e Combustibile Solido Secondario (CSS) da rifiuti.

Si ribadisce che si valuta in senso critico la scelta di creare centri di trattamento per il recupero di vaste dimensioni, quando l’orientamento generale, che risulta dalla valutazione dei contesti esistenti, risulta andare in tutt’altra direzione, ovvero verso centri distribuiti sul territorio di dimensione medio-piccole. Sarebbe questo il *benchmark* a livello europeo, perché evita l’attrazione di flussi in una posizione specifica, la concentrazione dei trasporti, e l’aumento delle emissioni collegate alla lunghezza dei tragitti e ai tempi di percorrenza. Poiché la genesi dei materiali è distribuita, allo stesso modo i centri di raccolta dovrebbero risultare distribuiti, per far fronte alle esigenze di un territorio circoscritto, e comunque adeguatamente dimensionati.

Come evidenziato in **celeste** la stessa Ecologic Spa da un lato dice di voler ridurre il traffico processando in casa il CSS-C, dall’altro preannuncia un afflusso extraregionale di rifiuto anche speciale con un aumento generale del 180%. Evidenziamo altresì che il tratto prossimo all’Azienda di circa 9 Km in direzione dell’arteria principale (S.S. 106) è costituita da strade provinciali a singola corsia in stato manutentivo scarso e in alcuni punti privi di opere di regimentazione delle acque. Queste strade provinciali (soprattutto la ex S.S. 580) rappresentano le uniche viabilità che collegano la frazione di Marina di Ginosa e le campagne alla sede comunale di Ginosa. Queste strade, già tristemente note per incidenti mortali, rappresentano le uniche vie nel caso di emergenza che verrebbero ancor di più compromesse con l’aumento del trasporto preventivato. Si allega itinerario sulle strade provinciali presentando la più prossima alle arterie principali.



Nelle seguenti osservazioni vogliamo evidenziare il contesto idro-geologico, agrario e paesaggistico-turistico del luogo.

Per prima cosa evidenziamo che, come anche affermato dalla relazione geologica commissionata dalla Ecologic Spa (SP_ED_06_RELAZIONE GEOLOGICA_REVO) il Sito di interesse si trova nel pieno della fossa Bradanica caratterizzata da strati profondi di calcareniti fratturate (e quindi permeabili alle acque) e strati medi e superficiali di sabbie ghiaiose (permeabili) e sabbie limose (semipermeabili). A suffragio di quanto detto allegiamo stralcio della relazione tecnica.

Riferimento 2: documento “SP_ED_06_RELAZIONE GEOLOGICA_REVO” pagina 10

Le rocce affioranti nell'area oggetto di studio sono in prevalenza permeabili per porosità, fessurazione o per entrambe, con grado di permeabilità variabile in relazione a diversi fattori quali: *Incisività di fenomeni paracarsici; Assortimento granulometrico; Strutture diagenesi del deposito.*

In particolare possiamo dire che mentre i depositi sabbiosi sono dotati di permeabilità primaria, le calcareniti presentano invece una permeabilità variabile di tipo secondaria per fessurazione e fessurazione. In base alle litologie affioranti è possibile classificare i terreni rinvenibili nella zona di studio in relazione alla loro permeabilità:

Terreni permeabili per porosità Appartengono a questa categoria i depositi sabbiosi e calcarenitici, queste ultime presentano una permeabilità variabile per la presenza di macrofossili e fratture che aumentano sensibilmente le vie preferenziali del flusso idrico.

Terreni permeabili per fessurazione Questi tipi di terreni sono rappresentati dai calcari che grazie ad una fitta rete di fessure e fratture , presentano una permeabilità variabile sia lateralmente che verticalmente.

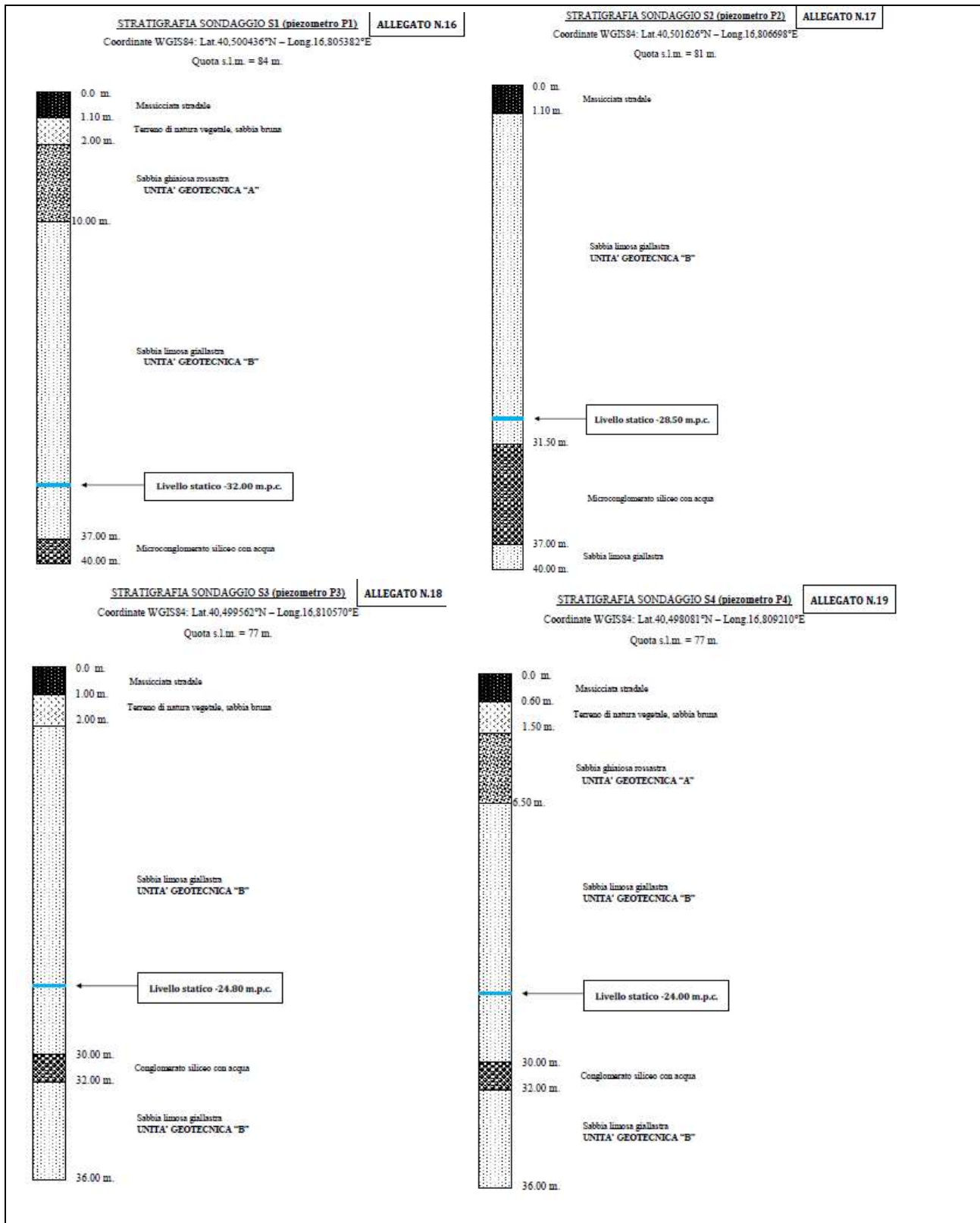
Terreni permeabili per porosità e per fessurazione

Appartengono a questa categoria le sole calcareniti che presentano sia una porosità primaria, dovuta alla presenza di vuoti interstiziali, e sia una porosità secondaria dovuta alla presenza di fratture e fessure.

L'area interessata dalle attività di realizzazione dei piezometri di monitoraggio è costituita da rocce sabbio-ghiaiose, caratterizzate da una permeabilità per porosità, che si caratterizza per la totale assenza di sorgenti superficiali che però sono presenti al contatto tra i depositi marini terrazzati e le sottostanti argille subappennine, molto distanti dall'area oggetto di studio.

Sono presenti acquiferi superficiali e profondi che, dalla natura stessa del terreno potrebbero essere in vari punti collegati. Lo dimostra il fatto che la falda profonda è già oggetto di inquinamento da nitrati dovuti appunto a fenomeni di percolazione dei fertilizzanti usati in agricoltura. Sempre nella relazione tecnica, a pagina 9, si afferma che "L'acquifero inferiore invece attesta la propria superficie piezometrica alla profondità di circa 250.00 m. dal p.c. all'interno del massiccio carbonatico mesozoico dei calcari di Altamura. L'area, oggetto di studio, è ubicata in un territorio che, sotto l'aspetto idrogeologico, appartiene alla cosiddetta "Idrostruttura delle Murge"; si tratta di un immenso serbatoio d'acqua idraulicamente isolato dalle altre idrostrutture presenti nella Regione Puglia.". Ci sentiamo quindi di affermare che la natura geologica del Sito rende difficoltoso se non impossibile eventuali opere di contenimento di dispersione di contaminanti (esempio diaframmi di contenimento) nel caso succeda qualche incidente e/o accidentale contaminazione del suolo. Nella stessa relazione, sono stati effettuati 4 carotaggi per il sondaggio geologico. Esse supportano maggiormente le nostre tesi perché, seppur limitate a 40 metri di profondità dal piano di campagna, evidenziano la permeabilità del sottosuolo:

Riferimento 3: documento "SP_ED_06_RELAZIONE GEOLOGICA_REVO" allegati 16-17-18-19



Questi sondaggi sono stati trasformati in piezometri che andranno a intercettare soltanto la testa dell'acquifero superficiale. Crediamo quindi che esse non potranno essere utili a rilevare/emungere eventuali analiti-contaminanti pesanti (come ad esempio alcuni composti aromatici o alcuni metalli pesanti) che si depositerebbero sul fondo della falda. Inoltre crediamo, come ARPA, che i 4 piezometri allestiti ai 4 angoli dell'attuale stabilimento non tengano conto dei flussi di falda e che il piano di campionamento delle acque piezometriche a 5 anni non sia congruo ad un piano di autocontrollo.

Ritornando alla natura permeabile del terreno crediamo che lo scarico in un canale, che ARPA preavvisa (**Riferimento 4**) e che l'Azienda asserisce (**Riferimento 5 e 5 bis**) delle acque trattate esponga a contaminazioni della falda nel caso di problemi a valle. Inoltre, soprattutto con la gestione del troppo pieno delle vasche di raccolta acque vi sarà l'immissione nel corpo idrico superficiale di acque che potrebbero aver raccolto contaminanti depositati sulle superfici esterne dell'impianto. Ci teniamo a sottolineare la tematica non proprio presa in considerazione delle "microplastiche" che ad oggi nessun impianto di trattamento acque industriali riesce a gestire. Questo alla lunga potrebbe portare ad un accumulo del contaminante nelle aree oggetto ad esempio di irrigazione.

Riferimento 4: documento "ARPA PUGLIA Unica AOO - 0156/0028/0003 - Protocollo 0057138 - 156 - 01/08/2019 - IMPT, STTA" pagina 2

"al punto 3m)6 - "Il bilancio idrico del processo, tanto nella configurazione autorizzata, quanto nella configurazione di progetto è stato meglio dettagliato nell'ambito del SIA in rev. 02 del 22/06/2019 (da pag.140 a pag.142 di 183)". Si ritiene che una semplice tabella non possa essere considerata una risposta adeguata alla richiesta.

- al punto 3n) 7 - "In riferimento all'effetto prodotto dal maggior apporto idrico degli scarichi affluenti nel Canale Lama di Pozzo, relativamente agli scarichi delle acque meteoriche si ribadisce quanto riportato al punto 1e). In merito ai reflui industriali e civili, considerata la volontà aziendale di riutilizzare le acque di lavaggio a ciclo chiuso senza attuare alcuno scarico sul suolo, risulta non più necessaria la valutazione della compatibilità quali/quantitativa del corpo idrico artificiale.". Si fa osservare che la scelta strategica non risulterebbe supportata da una valutazione di sostenibilità tecnica ed economica."

Riferimento 5: AIA_ED_05_PIANO DI MONITORAGGIO E CONTROLLO_REVO_signed" pagina 18

3.1.2 RISORSE IDRICHE

Nel presente paragrafo viene predisposto un report sui quantitativi di acqua consumata e riutilizzata.

Si precisa che, con l'ampliamento di impianto è prevista la realizzazione di nuovi impianti di trattamento delle acque meteoriche, che a seguito dei trattamenti, verranno inviate ad una vasca interrata di accumulo per il riutilizzo come riserva idrica e per l'irrigazione, mentre il troppo-pieno verrà smaltito in corpo idrico superficiale.

Per ottemperare all'obbligo di riutilizzo sancito dal Regolamento Regionale più volte citato, è stata prevista la possibilità di recuperare parte delle acque meteoriche di seconda pioggia, dopo trattamento, accumulandole in una vasca, in modo che possano essere riutilizzate all'occorrenza per irrigazione o comunque per eventuali altri usi consentiti all'interno dello stabilimento.

Esiste regolare contratto con il Consorzio EIPLI – Puglia–Lucania-Irpinia per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico sia per i fabbisogni civili sia per quelli di processo.

Inoltre, le acque piovane provenienti dalle coperture e dalle aree impermeabilizzate del piazzale opportunamente trattate vengono in parte recuperate ai fini del riutilizzo a scopi irrigui.

Riferimento 5 bis: AIA_ED_05_PIANO DI MONITORAGGIO E CONTROLLO_REVO_signed" pagine 27 e seguenti

3.3 SCARICHI IDRICI

Le acque piovane provenienti dalle coperture e dalle aree impermeabilizzate del piazzale opportunamente trattate vengono in parte recuperate ai fini del riutilizzo a scopi irrigui (recettore superficiale suolo) e in parte scaricate in corpo idrico superficiale (Canale Lama del Pozzo).

In particolare, lo stabilimento Ecologic Spa presenta due bacini raccolta acque piovane: vi è un primo bacino (5.000 mq) afferente alla raccolta delle acque di prima pioggia di dilavamento dalle

aree preposte allo stoccaggio delle frazioni in ingresso ed in uscita dei rifiuti dalle linee di lavorazione e un secondo bacino (28.471 mq) afferente alla raccolta delle acque di prima pioggia di dilavamento delle aree preposte alla viabilità di servizio e dei parcheggi.

Le acque di prima pioggia di dilavamento del primo bacino subiscono un trattamento di dissabbiatura, disoleazione e ulteriore passaggio in filtro a sabbia e carbone attivi. Le stesse acque, subito gli idonei processi di depurazione vengono stoccate in una vasca di accumulo avente capienza pari a 110 m3 per essere successivamente riutilizzate ai fini irrigui su recettore superficiale (suolo) interno allo stabilimento Ecologic Spa, mentre la parte eccedente sfiora per mezzo di un tubo troppo pieno verso corpo idrico superficiale (Canale Lama del Pozzo).

Le acque di prima pioggia di dilavamento del secondo bacino invece, subiscono un trattamento di dissabbiatura e disoleazione prima di essere scaricate in corpo idrico superficiale (Canale Lama del Pozzo). Le acque di seconda pioggia che dilavano da entrambi i bacini vengono deviate, attraverso pozzetti di by-pass ubicati a monte dei rispettivi impianti di prima pioggia, ad una vasca di seconda pioggia avente volume pari a 225 m3 e successivamente sottoposte a dissabbiatura e disoleazione in vasca dedicata. Tutti gli impianti di trattamento sono corredati di opportuni misuratori di portata ad ultrasuoni al fine di conoscere, misurare e registrare i volumi di acque meteoriche scaricati e riutilizzati. Le aliquote idriche depurate eccedenti, rivenienti dalla vasca di accumulo per il riutilizzo irriguo a servizio del bacino di 5.000 mq, dalla linea di trattamento prima pioggia a servizio del bacino di 28.471 mq e dalla linea di trattamento delle seconde piogge vengono scaricate in corpo idrico superficiale (Lama del Pozzo). La nuova linea di lavaggio delle materie plastiche (PET e LDPE) non prevede la produzione di reflui di processo, in quanto tutte le acque di lavaggio saranno riutilizzate a ciclo chiuso senza attuare alcuno scarico sul suolo. I reflui civili non saranno più trattati all'interno dell'impianto di depurazione dei reflui industriali ma saranno in parte accumulati all'interno di una vasca (reflui prodotti dai servizi collegati al gabbiotto del custode) e quindi gestiti come deposito temporaneo di rifiuti e in parte gestiti all'interno di fosse settiche del tipo Imhoff (uffici pesatura, uffici amministrativi, servizi igienici e spogliatoi operai). In quest'ultimo caso il fango verrà asportato con periodicità almeno trimestrale ad opera di ditte autorizzate allo smaltimento mentre il liquame chiarificato verrà smaltito mediante sub irrigazione in conformità al R.R. n.26/2011 e s.m.i. Relativamente al monitoraggio delle acque sotterranee, il Gestore ha realizzato n.4 piezometri lungo il perimetro aziendale e nel corso del 2021 ha effettuato il campionamento delle acque di falda per la relativa analisi strumentale di laboratorio e relativi risultati analitici sono stati comunicati agli enti di controllo in occasione dell'ultima Relazione annuale sull'attuazione del PMC (Anno 2022).

Attraverso l'installazione dei piezometri, inoltre il Gestore garantisce la pronta gestione dei rischi derivanti da potenziali incidenti associati a sversamenti accidentali o a eventuali rotture delle vasche a corredo delle varie sezioni dell'impianto di trattamento delle plastiche in quanto per le acque di lavaggio depurate delle plastiche non è previsto alcuno scarico su corpo recettore.

Analogamente per l'impianto di trattamento delle acque meteoriche il rischio è ascrivibile oltre alle rotture delle vasche, al mancato funzionamento dei sistemi di abbattimento e quindi al potenziale sversamento accidentale nel suolo e sottosuolo di reflui meteorici non depurati.

Ricapitolando, quindi, la Società Ecologic S.p.A. è autorizzata allo scarico su recettore superficiale (Lama del Pozzo) delle acque meteoriche, previo trattamento, per la superficie complessiva dell'impianto.

Quadrimestralmente si procede alla verifica dei requisiti di cui alla Tab. 4, All. 5 parte III del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii. Con gli interventi di progetto si richiederà l'autorizzazione di un ulteriore punto di scarico nello stesso recapito finale, relativo alle acque meteoriche afferenti al nuovo piazzale oggetto di ampliamento.

Nell'impianto, inoltre, è prevista una linea lavaggio LDPE e PET, corredata da impianto di depurazione che consente di riutilizzare interamente le acque di lavaggio a ciclo chiuso senza attuare alcuno scarico sul suolo.

I reflui civili sono in parte accumulati all'interno di una vasca e quindi gestiti come deposito temporaneo di rifiuti e in parte gestiti all'interno di fosse settiche del tipo Imhoff. In quest'ultimo caso il fango viene asportato con periodicità almeno trimestrale ad opera di ditte autorizzate allo smaltimento mentre il liquame chiarificato viene smaltito mediante subirrigazione.

Per tale emissione quadrimestralmente si procede alla verifica dei requisiti di cui alla Tab.4 All.5 Parte III del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.

Segue piccolo stralcio della relazione agronomica.

Riferimento 6: documento "SP_ED_05_RELAZIONE AGRONOMICA_REVO_signed" pagina 40-42

7. CONCLUSIONI

Sulla base dello studio effettuato sulle particelle interessate per l'ampliamento dell'impianto e delle valutazioni sopra espresse, si ritiene che tale tipo di ampliamento abbia un ruolo del tutto marginale sullo stato di conservazione sia ambientale che faunistico poiché non interferisce né con le rotte migratorie né con i corridoi ecologici naturalmente presenti nella zona.

L'assenza di aspetti floristici e vegetazionali di pregio ha come immediata conseguenza anche l'assenza di habitat ed ecosistemi di valore naturalistico. Infatti nessun habitat ascrivibile alla Direttiva 92/43/CEE è stato rilevato nell'area in questione e, conseguentemente, nessun ecosistema di pregio. Sulle particelle oggetto di studio non risultano presenti alberature di pregio; in alcune particelle sono presenti alberi di ulivo di circa 50 anni, pochi esemplari di olivastro, mandorlo e pero mandorlino, riscontrati sul confine di alcune particelle e descritti precedentemente. Si sottolinea che l'impianto andrà inserito in un lotto ricadente catastalmente in zona agricola E, seppur annessa ad un'area industriale. L'areale oggetto di studio e interessato dall'ampliamento dell'impianto esistente ricade in zona di produzione di diversi alimenti aventi marchio DOC-DOP-IGP; tuttavia è possibile affermare che tale ampliamento andrà a influire in maniera trascurabile sulla produzione territoriale di prodotti di pregio sopra elencati, in quanto l'intera area interessata dal futuro impianto non è destinata a nessuno di essi. Inoltre, gli ulivi presenti sulle particelle interessate alla costruzione del nuovo edificio verranno reimpiantati sulla fascia perimetrale al fine di preservare la loro esistenza e mitigare l'impatto visivo che potrebbe avere il nuovo impianto; la restante parte sarà destinata all'Amministrazione Comunale per l'arredo urbano. L'intervento non modifica in alcun modo la produzione territoriale di eventuali prodotti di pregio, in quanto l'intera area non è destinata a nessuno di essi. Non sono presenti, nella zona progettuale e nell'areale di progetto, oliveti considerati monumentali ai sensi della L.R. 14/2007. L'area destinata al futuro impianto è facilmente raggiungibile da strade provinciali e stradine in terra battuta, alcune delle quali, probabilmente, createsi a seguito dei numerosi passaggi con auto e mezzi impiegati per la lavorazione dei terreni circostanti. La presenza di questa fitta rete di stradine interne renderà più agevole il passaggio dei mezzi utilizzati per la costruzione.

In nessuna delle particelle interessate è stata riscontrata la presenza di muretti a secco, elementi caratteristici del paesaggio agrario. In conclusione, basandomi su quanto riportato precedentemente, ritengo che l'impatto dell'impianto sulla componente vegetazionale possa essere considerato trascurabile; avrà impatto sostanzialmente nullo nel breve, medio e lungo periodo per habitat ed ecosistemi di pregio

naturalistico. Per quanto concerne l'impatto dell'impianto proposto sulle componenti biotiche (flora, vegetazione e fauna), dall'analisi effettuata non sono individuabili impatti rilevanti legati alla fase della realizzazione delle opere a progetto. I siti scelti sono attualmente destinati ad aneto, finocchio, oliveto o incolti, inseriti all'interno di un'area agricola che non può replicare le condizioni di habitat per le specie animali e di flora delle aree protette e delle oasi di cui si è indicato prima. Si osserva quindi che le superfici interessate non presentano habitat ideali di sosta o nidificazione dell'avifauna; inoltre, all'interno dell'area, non si segnalano siti con valenze trofiche specifiche per la fauna in genere. È possibile affermare che non sono presenti elementi di contrasto con gli obiettivi di tutela dell'ambito di appartenenza, in quanto l'intervento non interessa zone costiere, non interferisce

con nessun corridoio di connessione delle diverse componenti vegetali, non danneggia gli spazi aperti in quanto il sito interessato dall'ampliamento è caratterizzato dalla presenza di altre attività antropiche di tipo industriale. Infine il lotto non interessa beni archeologici, monumentali e/o specie tutelate del patrimonio agricolo e paesaggistico esistente. Come si evince dall'immagine estratta dal pppt, sull'area oggetto di studio, non vi sono aree protette se non a distanza, così come non vi sono aree e siti naturali e inoltre non sono presenti vincoli. Il vincolo più prossimo all'area oggetto di studio riguarda "formazioni arbustive in evoluzione naturale" e dista più di 30 metri dalle particelle interessate. Il perimetro dell'impianto esistente, oggetto del presente progetto, risulta quindi coerente con le componenti della struttura idro-geo-morfologica individuata dal Piano e la realizzazione degli interventi non andrà a compromettere la valenza ecologica e la naturalità degli ecosistemi esistenti.

Essa è contestualizzata essenzialmente all'ampliamento del sito su terreni agricoli e sinteticamente afferma che l'ampliamento è fattibile perché nei terreni oggetto di ampliamento non vi sono colture di pregio e/o tutelate e/o zone naturali. Rinforza il concetto adducendo la contiguità all'attività industriale della stessa azienda. Noi crediamo che questa sia un'analisi troppo ristretta della problematica agraria poiché tiene fuori dal contesto sia la storicità che il contesto socio-produttivo della zona. È bene ricordare che l'insediamento industriale nasce alla fine dello scorso secolo in deroga al piano regolatore comunale e costituisce un unicum per diversi chilometri in tutte le direzioni. La zona industriale e artigianale del comune di Ginosa è presente al ridosso dell'abitato. Inoltre sia per posizione che per storia il sito oggetto di ampliamento si trova nel cuore della produzione agricola del Comune e anche della piana metapontina in una zona che, a parte il succitato unicum, è caratterizzato da attività agricola e agroturistica. Crediamo che l'attività di valorizzazione del CSS-C in questo contesto possa avere un impatto negativo sia da un punto di vista promozionale (nonostante gli sforzi degli agricoltori di consorziarsi e valorizzare le produzioni locali) che merceologico nel caso, a causa di imprevedibili incidenti e/o esposizioni, l'areale circostante venga investito da contaminanti normati sopra soglia di rischio. Accanto a queste osservazioni dettate dal principio di precauzione, che il legislatore europeo e nazionale integra sempre di più negli ordinamenti, vogliamo evidenziare anche la non opportunità del consumo di suolo agrario in un contesto di grande attenzione internazionale al tema.

Riprendendo l'aspetto agrituristico e turistico in generale, facciamo notare che il comparto seppur agli albori, è presente lungo tutta l'area comunale. Ci sono ancora potenzialità inesprese nel settore per quanto riguarda grandi Masserie storiche (anche fortificate) e areali naturali (lago Salinella, torre mattoni, pineta dell'arco Jonico ecc) presenti nelle vicinanze (raggio di circa 10 Km) dal sito di interesse. La potenzialità economica di queste aree potrebbe essere compromessa dall'impianto di valorizzazione del CSS-C.

Per quanto riguarda le emissioni in atmosfera ci baseremo su quanto dichiarato nel documento "AIA_ED_01_RELAZIONE TECNICA AIA_REVO_signed". Innanzitutto crediamo che la sola separazione spaziale tra quello che è stato dichiarato CSS-C e quello che poi resterà CSS sia insufficiente poiché nel sistema di tracciabilità/rintracciabilità dei lotti sembri manca il riferimento ad eventuali controverifiche a posteriori come potrebbero essere dei bilanci di massa o la congruità delle polveri bianche rispetto al processato. Nella suddetta relazione tecnica AIA inoltre si spiega il processo di combustione effettuato in due fasi. In ambedue le fasi si descrivono dei range di temperatura e dei sistemi di controllo. Facciamo tuttavia notare che, soprattutto nella prima camera, non è del tutto scongiurata la formazione di "diossine, furani, vapori metallici, incombusti, polveri sottili, ..." poiché le temperature di processo indicate (<700 °C) propedeutiche alle reazioni chimico-fisiche volute, ad esempio non garantiscono di evitare il range di formazione delle diossine (tra 200°C e 500°C) o IPA (350°C -1200°C) considerando la presenza, seppur eventualmente iniziale, dell'ossigeno atmosferico. Inoltre, anche in un letto di braci avvengono fenomeni convettivi con conseguente spostamento di materiale. La descrizione della

tecnologia non è stato meglio dettagliata e quindi non si riescono a fare eventuali altre osservazioni.

A questo punto ci sentiamo di affermare alcune considerazioni generali che tengono conto del buon senso delle cose. Se è vero che questo è il primo progetto per cui un'azienda utilizza il suo stesso sottoprodotto (CSS-C) è anche vero che la stessa si troverà ad agire da controllore e controllato della conformità del CCS-C seppur il campionamento/analisi la faccia un'azienda FORNITRICE esterna accreditata. Inoltre si fa' notare che il lotto da loro proposto è molto grande per cui vi è da definire meglio non soltanto la tipologia di campionamento ma anche un sistema che rende lo stesso campionamento davvero rappresentativo. Che il sistema di ricezione del rifiuto basato su analisi del "fornitore" e controllo visivo in ingresso sia seppur soggetto a campionamenti (e non si spiega come facciano a riconsegnarlo al fornitore al momento dello scarico se per le analisi chimico-fisiche c'è bisogno di un ragionevole lasso di tempo) carente di puntuali garanzie. Che il sistema di monitoraggio ambientale dei suoli e della falda non tenga conto allo stesso tempo del sistema di processo delle acque piovane e della natura estremamente permeabile del suolo e del sottosuolo per cui una verifica a posteriori dell'impermeabilità delle vasche potrebbe essere irrimediabilmente tardiva. Molti dei potenziali inquinanti hanno una natura di persistenza ambientale, per cui è da valutare anche il fenomeno dell'accumulo ambientale (nei suoli, nelle falde, nelle derrate agricole, nei viventi in genere). Che ci troviamo in una zona dove abbondano coltivazioni biologiche e biodinamiche che potrebbero subire danni anche solo di "immagine". Inoltre, come riportato da ARPA non vi è un sistema che attesti la reale quantità di CSS-C processata nella centrale termoelettrica: si potrebbe suggerire un sistema certificato che registri le pesate delle benne bivalvi e una contestuale verifica metrologica delle stesse. In base a tutto quanto innanzi esposto ed evinto risulta assolutamente carente l'istruttoria che lascia amplissimi spazi interpretativi rendendo la VIA assolutamente parziale e, peraltro, non riscontrata da soggetti terzi in modo da rendere imparziali le risultanze delle analisi.

Inoltre e sotto altro profilo non vi è traccia di una combinazione di procedure, metodi e strumenti che consentano di valutare i potenziali e, talvolta, non intenzionali effetti di un progetto sulla salute di una popolazione e la distribuzione di tali effetti all'interno della popolazione esposta, individuando le azioni appropriate per la loro gestione (WHO Gothenburg Consensus Paper 1999).

Pertanto si dovrebbe collocare a fianco della VIA e in un'ottica prospettica l'integrazione degli effetti sulla salute, quindi le attività di valutazione degli impatti ambientali dell'opera sul territorio prima che si realizzi l'ampliamento dell'impianto, così come stabilito nel 1948 dalla WHO che definisce il concetto di salute andando oltre la mera assenza di malattia e quindi come:

"Health is a state of complete physical, mental and social well-being and not merely the absence of disease or infirmity".

Ciò in base a quanto dispone il D.L.vo 16 giugno 2017 n. 104, con cui è stata recepita la Direttiva europea 2014/52/UE che prevede una fase di Screening sulla necessità di tutelare la salute valutando quanto fatto precedentemente in casi analoghi; una fase di Scoping che analizzi gli effetti rilevanti sulla salute (breve e/o lungo termine); una fase Assessment e Appraisal capace di quantificare gli effetti sanitari determinati dal progetto; una fase di Monitoring riguardante un piano di monitoraggio sanitario in relazione a quello ambientale; una fase di Reporting come redazione di un rapporto di dettaglio delle attività condotte.

Tutto quanto innanzi esposto non è stato minimamente considerato, non solo e non tanto in riferimento alla mera VIA, come innanzi detto rilevato anche dall'ARPA, ma, nello specifico, rispetto della tutela della salute.

Sicché la carenza di istruttoria è del tutto evidente.

Bari-Ginosa 25.03.2024

Firmato
digitalmente da

**LUIGI
CAMPANALE**

CN = LUIGI
CAMPANALE
C = IT